

TEATRO STABILE DI TORINO

«Vita di Galileo» e «L'avarò» in prima a ottobre

I due grandi classici vengono proposti nella regia di Lavia e Ferrini al Carignano e al Gobetti

■ Due le prime nazionali del Teatro Stabile in calendario a ottobre, «Vita di Galileo», di Bertold Brecht, martedì 6 ottobre al teatro Carignano, e «L'avarò» di Moliere, il giorno dopo al Teatro Gobetti. «Vita di Galileo», con la regia di Gabriele Lavia, sarà interpretato dallo stesso Lavia, le musiche originali sono di Hanns Eisler, eseguite dal vivo dai musicisti della Scuola di Musica di Fiesole. Le scene sono di Alessandro Camera e i costumi di Andrea Viotti. La sola libertà per l'uomo è la libera ricerca della verità: dopo i «Sei personaggi in cerca d'autore», Lavia dirige e interpreta Brecht, proponendo il dramma dei rapporti tra scienza e morale, scienza e collettività. Opera in quindici scene cui il drammaturgo tedesco ha lavorato, con ritocchi e rimaneggiamenti, per oltre vent'anni, vede la luce in una prima versione nel 1938, durante l'esilio in Danimarca. Galileo, il fondatore della nuova fisica, è visto come un eroe che abilmente sceglie di capitolare di fronte al potere per continuare la sua ricerca scientifica. Gli studi sulla fissione dell'atomo prima, e la costruzione della bomba atomica poi, portano a una trasformazione del testo: Galileo diventa un antieroe e la sua abiura l'atto con cui è stato mes-

so drammaticamente in discussione il rapporto tra scienza e società. «L'avarò» viene presentato nella regia di Jurij Ferrini, che interpreta anche il ruolo principale. Insieme a «Tartufo», «Il malato immaginario» e «Il borghese gentiluomo», «L'avarò» è una delle grandi commedie di Moliere, una delle più note, celebrate, rivisitate a partire dal 9 settembre 1668, data del debutto al Théâtre du Palais-Royal a Parigi. Una commedia amara, costruita attraverso numerosissime fonti e contaminazioni, non solo sociali, ma anche letterarie. Meccanismo compiuto e spassoso, animato da alcuni tra i temi più tradizionali del teatro comico, «L'avarò» è terreno fertile per la rilettura dell'interprete e regista. Dopo il successo di «Cyrano de Bergerac», Ferrini affronta un altro testo fondamentale del teatro: «Io penso che se abbiamo perso la capacità di far ridere con le grandi commedie classiche, dotate di ingranaggi comici perfetti, capaci di sostenere una trama portante e svelare personaggi eternamente attuali, se non sappiamo più far divertire davvero il pubblico con questi personaggi straordinari, con il loro linguaggio, con le loro debolezze e passioni sfermate, significa che qualche problema lo abbiamo noi teatranti e non il pubblico».

